

Fondazioni

periodico delle fondazioni di origine bancaria | settembre 2023



Partecipazione culturale

Un patrimonio di tutti e per tutti

a cultura non è
una professione per pochi:
è una condizione per tutti,
che completa l'esistenza
dell'uomo.

Elio Vittorini

Fondazioni

Comitato Editoriale

Giuseppe Morandini, Carlo Rossi

Direttore

Giorgio Righetti

Direttore Responsabile

Giacomo Paiano

Redazione

Area Comunicazione Acri - Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa
Via del Corso, 262/267 - 00186 Roma - Tel. 06 68184.330 - rivista.fondazioni@acri.it

Autorizzazione

Tribunale di Roma n° 135 del 24/3/2000

Spedizione

Tariffa regime libero 20/D - Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. Postale - 70% - DCB Roma

Grafica e Stampa

Mengarelli Grafica Multiservices srl - Via Cicerone, 28 - 00193 Roma Tel. 06 32111054

Illustrazione di copertina

Studio Super Santos | Maria-Ines Chevallier

Fondazioni è stampato su carta ecologica Oikos Fedrigoni composta al 50% da fibre di recupero e 50% di pura cellulosa

CODICE ISSN 1720-2531

Il trattamento dei dati personali viene svolto nel rispetto del Regolamento (UE) 2016/679 sulla protezione dei dati per le persone fisiche. L'informativa sul trattamento è consultabile nel sito Acri www.acri.it. Qualora non intenda più ricevere la presente rivista, La preghiamo di inviare un messaggio all'indirizzo rivista.fondazioni@acri.it con oggetto "cancellazione".

Partecipazione culturale

Tema	Un patrimonio di tutti e per tutti	4
Editoriale	<i>Liberiamo la cultura</i> di Giorgio Righetti	6
R'accoglie	<i>Ragazza che cammina</i> di Michelangelo Pistoletto	8

Conoscere



Intervista	10
<i>Le mostre sono palestre di democrazia</i> con Patrizia S.R. Rebaudengo	

Progetto	15
<i>Terre degli Uffizi</i>	

Testimonianza	16
<i>Anche nella cultura la chiave è la sussidiarietà</i> di Giovanni Bazoli	

Fare



Intervista	18
<i>Chi decide cosa non è cultura?</i> con Bertram Niessen	

Progetto	23
<i>Tesori dell'alabastro</i>	

Testimonianza	24
<i>Testimoni e custodi, la street art è di tutti</i> di Oriana Rizzuto	

Immaginare



Intervista	26
<i>Chiamiamola cocreazione</i> con Agostino Riitano	

Progetto	31
<i>Biblioteche e comunità al Sud</i>	

Testimonianza	32
<i>Condividere cultura per un pensiero critico</i> di Benedetta Marietti	



Vedere

Esperienze diffuse per estendere i pubblici della cultura

34



Raccontare

CariGo Green: percorsi e sentieri alla scoperta del patrimonio

40

Partecipazione culturale

Lungo tutta la Penisola le testimonianze del nostro patrimonio storico, artistico, architettonico, paesaggistico ci ricordano che, nei secoli, siamo stati produttori e custodi di cultura. E lo siamo anche oggi. Ma quanto è accessibile la cultura in Italia e chi vi accede? Cosa intendiamo per partecipazione culturale e come si costruisce? Con queste domande a fare da guida, abbiamo esplorato il tema attraverso le cinque lenti della rivista Fondazioni: *Conoscere, Fare, Immaginare, Vedere, Raccontare*.

Per *Conoscere* abbiamo intervistato Patrizia **Sandretto Re Rebaudengo**, fondatrice e presidente dell'omonima Fondazione, che ci ha spiegato come informazione, collaborazione e responsabilità siano le chiavi per fare partecipazione e trasformare una mostra in una palestra di democrazia. La testimonianza è a firma di Giovanni **Bazoli**, presidente emerito di Intesa Sanpaolo, che ha trattato il tema del rapporto tra pubblico e privato e del ruolo del Terzo settore nella progettazione culturale. Passando alla sezione *Fare*, abbiamo intervistato Bertram **Niessen**, fondatore di che-Fare, con il quale abbiamo trattato il tema dei giovani e dei nuovi metodi di partecipazione. Segue la testimonianza di Oriana **Rizzuto**, curatrice di Street art for Rights, che ci ha raccontato come l'arte di strada possa accendere dibattiti e discussioni sul tema dei diritti. La sezione *Immaginare* si apre con l'intervista ad Agostino **Riitano**, che ci ha introdotto alla figura di "artigiano

dell'immaginario". La testimonianza è di Benedetta **Marietti**, direttrice del Festival della Mente, che ha raccontato l'esperienza della rassegna arrivata alla ventesima edizione.

La sezione *Vedere*, attraverso le immagini, presenta alcune esperienze, realizzate dalle organizzazioni del Terzo settore insieme alle Fondazioni, che hanno l'obiettivo di estendere a tutti le forme della partecipazione culturale.

Infine per *Raccontare*, dedicato a un progetto realizzato dalle Fondazioni sul tema del numero, siamo andati a Gorizia per visitare i luoghi di CariGo Green, vasto programma di Fondazione Carigo che ha l'obiettivo di promuovere il patrimonio storico e paesaggistico.

Buona lettura!





“ I limiti della partecipazione culturale non sono dal lato dell’offerta, ma da quello della domanda. Non mancano gli “oggetti” culturali: di quelli ce ne sono infiniti e per tutti i gusti. Mancano, piuttosto, gli strumenti a disposizione dei cittadini per godere dello straordinario potere liberatorio della cultura ”

Liberiamo la cultura

di **GIORGIO RIGHETTI**
Direttore generale Acri

Ln una mia visita, lo scorso inverno, presso lo straordinario Museo diocesano di Cortona, che ospita una ricchissima raccolta di opere del Signorelli, del quale ricorrono quest'anno i 500 anni dalla morte, nonché, tra le altre, una magnifica annunciazione del Beato Angelico, mi sono imbattuto in due situazioni insolite: un freddo insopportabile (i riscaldamenti erano spenti) e un'insperata, piacevole, solitudine (ero l'unico visitatore). I riscaldamenti spenti erano, ovviamente, l'effetto della mancanza di visitatori. Al Museo del Louvre, invece, la fila per farsi il *selfie* davanti alla Gioconda è a dir poco imbarazzante. Una calca degna del lancio dell'ultimo *smartphone* di grido! Cosa c'entrano queste due suggestioni con la partecipazione culturale? Credo c'entrino. Perché testimoniano che i limiti della partecipazione culturale non sono dal lato dell'**offerta**, ma da quello della **domanda**. Non mancano, cioè, gli "oggetti" culturali: di quelli ce ne sono infiniti e per tutti i gusti. Mancano, piuttosto, gli strumenti a disposizione dei cittadini per godere dello straordinario potere liberatorio della cultura. Perché la cultura non è erudizione, non è sapere, non è materia per pochi iniziati, cui si accede solo dopo aver superato un durissimo addestramento degno di West Point, né, all'opposto, uno dei tanti generi di consumo. La cultura è **capacità di comprendere**, attraverso la bellezza, attraverso il pensiero degli altri e attraverso il passato, chi siamo come individui, chi siamo come collettività e come, individui e collettività, si mettono in connessione tra loro, lungo un auspicabile percorso di pacifica e solidale convivenza. Ma per comprendere questo è necessario

abbattere le **barricate**, come quelle descritte da Victor Hugo*, che si frappongono tra cittadino e cultura, fatte da un groviglio di pregiudizi, di elitarismo, di rendite di posizione, di mancanza di visione, di passatismo, di sottomissione alle regole di mercato e di tante altre cianfrusaglie.

È necessario far comprendere quanto piacevole sia, per il corpo e per la mente, soffermarsi davanti a un dipinto a scelta, o leggere, ad esempio, un passo del Vangelo, che non dalla fede, ma dalla semplicità e immediatezza del linguaggio, trae la sua potenza espressiva.

Quindi, tornando ai due esempi d'apertura, il Museo diocesano di Cortona, fonte inesauribile di **bellezza** preservata, ma non valorizzata, andrebbe rianimato e liberato perché ha un'infinità di cose da dire ai cittadini.

La Gioconda andrebbe, a sua volta, liberata dalla sentenza di condanna perpetua a rappresentare il dipinto più bello al mondo, come se si potesse ridurre l'arte a un mortificante concorso di bellezza.

Abbattiamo le barricate, liberiamo la cultura e mettiamola a disposizione di tutti i cittadini.

* "La barricata Sant'Antonio era mostruosa; era alta tre piani e larga settecento piedi. Sbarrava da un angolo all'altro la vasta imboccatura del sobborgo, vale a dire tre vie. Franosa, frastagliata, dentellata, seghettata, scanalata da una immensa fenditura, rafforzata da contrafforti che erano altrettanti bastioni, con delle punte qua e là, potentemente addossata ai due grandi promontori di case del sobborgo, essa sorgeva come una costruzione ciclopica in fondo alla formidabile piazza che ha visto il 14 luglio", da "I miserabili", di Victor Hugo.

Ragazza che cammina

Una ragazza cammina lungo il bordo dell'opera dove ha inizio il pavimento della stanza. Il limite tra lo spazio virtuale e lo spazio reale è labile e confondibile. La ragazza è pronta a entrare nello spazio reale e a includere nello spazio dell'opera tutto ciò che esiste nella realtà di chi osserva. Così inizia la contaminazione: l'osservatore fa parte del quadro, partecipa all'opera in infiniti modi e per infinite volte e l'immagine riflessa interagisce con ciò che sta avvenendo nella realtà illusoria e in quella reale. Anche il tempo non è fissato in un momento solo, ma è un tempo attivo, dinamico, coinvolgente e inclusivo. Michelangelo Pistoletto tra il 1961 e il 1962 conduce una serie di esperimenti tesi a raggiungere il massimo grado dell'oggettività. Egli individua nell'acciaio inox lucidato a specchio il materiale più idoneo a garantire la migliore specularità del fondo e, al fine di dare la massima obiettività anche alla figura ritratta, utilizza la fotografia. La serie denominata "Quadri specchianti" costituisce l'essenza dell'opera di Pistoletto e di tutta la sua successiva ricerca e produzione artistica: sulla lastra è applicata un'immagine, dipinta su carta velina, ottenuta ricalcando una fotografia ingrandita a dimensioni reali. La rappresentazione della realtà, sia esso un oggetto comune o un dettaglio legato alla quotidianità, avviene tramite l'incontro "fuori" dell'opera, la superficie specchiante è pronta a riflettere il mondo, includendo l'unicità di ciascuno dei visitatori, aumentando innumerevoli volte le immagini e le differenti situazioni che l'opera può contenere. Ecco dunque che l'opera d'arte si trasforma. Non è più la straordinaria illusoria visione sul mondo, secondo la prospettiva rinascimentale. La prospettiva qui diventa duplice: essa si sviluppa sia frontalmente che posteriormente all'osservatore, in un *continuum* tra immaginario e realtà, tra apparenza e verità, fino ad aprire un varco e connettere l'arte con la vita.

Michelangelo Pistoletto, "Ragazza che cammina", 1962-1966, Collezione della Fondazione per l'Arte Moderna e Contemporanea CRT, presente nel catalogo multimediale <https://raccolte.acri.it>



Le mostre sono palestre di democrazia

**INFORMAZIONE, COLLABORAZIONE, RESPONSABILITÀ
SONO LE PAROLE CHIAVE
PER PATRIZIA SANDRETTO RE REBAUDENGO**



Patrizia Sandretto Re Rebaudengo

L'arte nello spazio pubblico ha contribuito a ridefinire la fisionomia della città industriale, generando nuovi racconti e, senza dubbio, nuovi legami tra luoghi e cittadinanza,

Patrizia Sandretto Re Rebaudengo è fondatrice e presidente dell'omonima Fondazione e, da luglio di quest'anno, presidente della Fondazione per l'Arte Moderna e Contemporanea CRT. Collezionista e figura di spicco nelle attività di sviluppo e promozione dell'arte contemporanea, ricopre ruoli di responsabilità all'interno del sistema dell'arte internazionale. L'abbiamo intervistata.

Come definisce il concetto di partecipazione culturale?

È un concetto ampio e polisemico, reso spazioso dai significati aperti delle due parole che unisce. Partecipazione rinvia all'essere parte di qualcosa ma anche al prendere parte a qualcosa, ovvero alle dimensioni differenti dell'appartenere e dell'agire. Le definizioni di culturale e di cultura sono cambiate nel tempo e, prendendo come riferimento la Conferenza Unesco di Città del Messico del 1982, includono ora gli aspetti materiali, spirituali, intellettuali ed emozionali che contraddistin-

guono una società, compresi i suoi modi di vita e i diritti fondamentali. Penso alla partecipazione culturale come a un processo che nasce dal contributo attivo delle persone, dal loro appassionato prendere parte a un progetto, un'esperienza, una creazione. Associa questo processo all'espressione delle opinioni, dunque alla vita democratica e alle idee di inclusività e di cittadinanza culturale plurale.

In che modo è possibile stimolare la partecipazione culturale?

Credo sia importante domandarsi: chi partecipa? Come si partecipa? Esistono gradi diversi di partecipazione, dalla fruizione dell'offerta culturale a forme di interazione sollecitate dagli approcci della mediazione culturale; dal coinvolgimento in un progetto inserito nel proprio contesto di vita sino alla co-produzione culturale. In questo ampio spettro, la partecipazione culturale è possibile se accompagnata dall'informazione, dalla collaborazione, dalla responsabilizzazione.

Ogni processo partecipativo, se è veramente tale, resta sempre aperto e flessibile, accoglie il cambiamento, l'inatteso-imprevisto, come lo definisce Hannah Arendt, l'azione di concerto.

Più volte nelle interviste ha espresso un forte legame alla sua città, Torino. L'arte e la partecipazione culturale possono concorrere a rafforzare i legami dei cittadini con il proprio territorio?

Vivo a Torino, una città che vanta una lunga tradizione di arte pubblica: dai monumenti del XIX secolo fino agli interventi contemporanei, come il luminoso "Volo dei numeri" di Mario Merz sulla Mole Antonelliana. Alcune delle opere recenti sono state realizzate grazie a percorsi partecipati, progettualità di *planning from below* e interventi di rigenerazione urbana rivolti ad aree in trasformazione e quartieri periferici. L'arte nello spazio pubblico ha contribuito a ridefinire la fisionomia della città industriale, generando nuovi racconti e, senza dubbio, nuovi legami tra luoghi e cittadinanza.

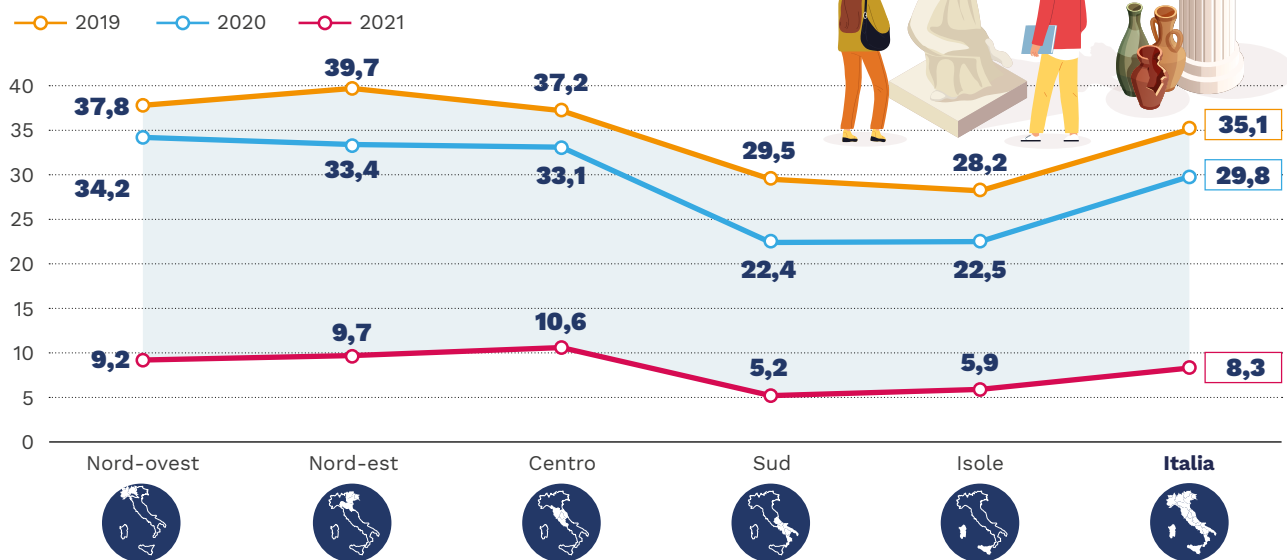
La Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, di cui lei è fondatrice e presidente, è stata promotrice della mediazione culturale dell'arte. Di cosa si tratta?

La mediazione culturale dell'arte trasforma la mostra in uno spazio dell'alta voce, un luogo del dialogo dove le opinioni si incontrano, dando vita a temporanee comunità interpretative. È una pratica discorsiva che ho introdotto nel 2002, all'apertura della sede torinese della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, l'istituzione non profit che avevo costituito nel 1995. La ricerca condivisa con il mio *team* ci ha indirizzato verso la mediazione culturale, una metodologia introdotta nei musei e nelle istituzioni culturali francesi negli anni '70-'80. Di fronte a un'opera, occorre imparare a porsi domande: in Fondazione le persone possono condividere questo percorso interpretativo - mentale, emotivo, fisico - con le mediatrici e i mediatori culturali. Sempre presenti in mostra e destinatari di una formazione continua,

“Ogni processo partecipativo, se è veramente tale, resta sempre aperto e flessibile, accoglie il cambiamento, l'inatteso-imprevisto di Hannah Arendt, l'azione di concerto”

Partecipazione culturale fuori casa

Percentuale di persone di 6 anni e più che, nei 12 mesi precedenti l'intervista, hanno praticato 2 o più attività nell'anno tra cinema, teatro, musei, siti archeologici, concerti



Fonte: Istat (Rapporto BES)

WITHUB

forniscono informazioni - sull'opera, l'artista, la mostra - ma, soprattutto, sollecitano la conversazione, facendone uno strumento di esplorazione e apprendimento, secondo i principi del *Life Long Learning*.

Spesso nelle sue attività l'arte si intreccia con attività educative e sociali. Che legame c'è tra questi due mondi?

In Fondazione sono attività inscindibili. La mostra è uno spazio di conoscenza, il motore che trasforma il museo in *agorà*, in luogo del confronto. È una palestra culturale in cui esercitare democrazia, intorno a opere strettamente legate alle questioni attuali ed emergenti: l'ecologia, l'ambiente, i diritti, le nuove forme di socialità, l'intelligenza artificiale. L'attività educativa e la mediazione culturale sono gli ambiti che qualificano la Fondazione come centro di ricerca e di sperimentazione, un'agenzia educativa informale impegnata a contribuire alla vita della scuola, delle comunità, della società in cui opera. I

nostri *workshop* sono concepiti per un ampio ventaglio di destinatari: dai bambini e le bambine della scuola dell'infanzia ai giovani, le famiglie, gli insegnanti, le persone fragili. Raggiungiamo grandi numeri ma, soprattutto, investiamo sulla qualità delle proposte.

I giovani. Tutto il suo percorso è segnato dall'attenzione ai giovani artisti. Perché?

Il sostegno alle giovani generazioni artistiche è la prima missione della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo. All'apertura della Fondazione, il sostegno ai giovani artisti ha portato con sé l'attenzione rivolta al pubblico e ai giovani pubblici. Nel 2006, con la nascita dello "Young Curators Residency Programme", residenza di ricerca in viaggio lungo il nostro Paese, e nel 2012, con l'avvio di Campo, il nostro corso di studi e pratiche curatoriali, ho fatto un passo ulteriore, investendo sulla formazione specialistica dei giovani curatori e curatrici. Inoltre, per i giovani di età compresa tra i 15 e il 29 anni, la Fondazione ha ideato

“ La mediazione culturale
dell’arte trasforma la mostra
in un luogo di dialogo, dove
le opinioni si incontra dando
vita a temporanee comunità
interpretative ”

“Verso”, un programma sostenuto nel 2021-2022 dall’Assessorato alle Politiche giovanili della Regione Piemonte e dal Fondo nazionale delle politiche giovanili.

È stata nominata recentemente presidente della Fondazione per l’Arte Moderna e Contemporanea CRT. Quali sono gli obiettivi per gli anni a venire?

Ho ricevuto questo incarico così prestigioso nel luglio scorso. È un ruolo in cui vedo riconosciuto il lavoro che ho svolto, prendendo attivamente parte alle politiche culturali promosse a Torino e in Piemonte negli ultimi trent’anni. Intendo svolgerlo con grande responsabilità, con la massima attenzione e sensibilità, onorando la Fondazione CRT, l’istituzione che da vent’anni sostiene la Fondazione per l’Arte Moderna e Contemporanea CRT che oggi presiedo. Insieme al CdA, siamo concentrati in particolare su alcune principali direttive: la collezione istituzionale, nata nel 2000 per arricchire le raccolte della Galleria

Civica d’Arte Moderna e Contemporanea di Torino e il Castello di Rivoli; la formazione e l’educazione, ambiti in cui la Fondazione, dal 2010 a oggi, si è distinta attraverso programmi come Zonarte, Resò, Diderot e aulArte. Si tratta dunque di sviluppare ulteriormente indirizzi che fanno parte delle doti della Fondazione per l’Arte, vocazioni che vanno rafforzate e aggiornate al contesto odierno. Sono felice di iniziare questo percorso, in cui vedo la possibilità di unire coerentemente gli indirizzi identitari di un’istituzione guidata da principi etici e civici, missioni che mi stanno profondamente a cuore.



Terre degli Uffizi

Terre degli Uffizi è un progetto per la valorizzazione del patrimonio artistico della Toscana promosso da Gallerie degli Uffizi e Fondazione CR Firenze, all'interno dei rispettivi programmi Uffizi Diffusi e Piccoli Grandi Musei. Giunto alla terza edizione, promuove il legame del territorio con le sue ricchezze artistiche. Ha l'obiettivo di contribuire a dislocare da Firenze i flussi turistici e incrementare i visitatori di vicinanza, grazie al coinvolgimento con i musei periferici già presenti nel territorio e con i Comuni. Le mostre coinvolgono i comuni di Montelupo, Montespertoli, Scarperia e San Piero, Anghiari, Grosseto e San Giovanni Valdarno. Lanciato nel 2021, il progetto ha unito le competenze delle Gallerie degli Uffizi e della Fondazione CR Firenze. I primi nell'ambito dell'attività di promozione e diffusione del patrimonio, avviando iniziative di rigenerazione dei centri meno noti del territorio, concentrandosi sull'arte e sulla storia locale, così da attrarre un pubblico ampio e variegato tramite progetti diversificati. La Fondazione, invece, ha proseguito il programma di valorizzazione dei piccoli musei del territorio, che ha consentito di potenziare oltre 100 piccole realtà museali nelle quali sono avvenuti interventi di restauro, nuovi allestimenti e le pubblicazioni di cataloghi scientifici con lo scopo di far conoscere e offrire una nuova narrazione del patrimonio storico artistico diffuso nel territorio. Con l'iniziativa, nel 2022, si è registrato un aumento del 37% del numero di visitatori nei luoghi espositivi di Terre degli Uffizi rispetto agli stessi periodi precedenti l'avvio del programma, per un totale di oltre 60mila presenze nelle otto mostre realizzate.



“L'Italia è ricca di esperienze virtuose che dimostrano come le sinergie facilitino una gestione più efficace e coordinata dei progetti in ambito culturale”

Anche nella cultura la sussidiarietà è la chiave

di **GIOVANNI BAZOLI**

Presidente emerito di Intesa Sanpaolo

Presidente emerito di Intesa Sanpaolo e avvocato. È stato docente di “Diritto amministrativo” e “Istituzioni di diritto pubblico” all'Università Cattolica di Milano. Nel 1982 è stato uno degli artefici della nascita del Nuovo Banco Ambrosiano e da allora è rimasto ininterrottamente alla guida dell'istituto fino alla costituzione, nel gennaio 2007, di Intesa Sanpaolo, di cui è stato presidente del Consiglio di sorveglianza fino ad aprile 2016.

Il nostro Paese, grazie a un'azione più consapevole ed efficace delle amministrazioni pubbliche e dei soggetti privati, ha intrapreso negli ultimi anni un **percorso virtuoso** per proteggere e valorizzare le proprie ricchezze storico-artistiche: un patrimonio di grande valenza educativa, formativa e inclusiva (vero fondamento della stessa identità nazionale), oltre che fattore potenzialmente trainante in ambito economico.

In questo contesto può interessare una riflessione sul **ruolo dei privati** e sul rapporto di collaborazione di questi con gli enti pubblici. Da più di trent'anni il Paese può contare sul contributo aggiuntivo e di fondamentale importanza delle Fondazioni di origine bancaria. Era infatti l'inizio degli anni Novanta quando la cosiddetta "Legge Amato" avviò la privatizzazione delle casse di risparmio, trasformate in società per azioni aventi come principali azionisti nuovi enti, denominati "Fondazioni di origine bancaria". Fu un'intuizione geniale di Nino Andreatta, accolta dal legislatore, quella di attribuire a tali Fondazioni l'obiettivo di investire in attività filantropiche, trasferendo ad esse gli scopi sociali e culturali delle casse di risparmio originarie. Giuseppe Guzzetti, primo presidente di Acri, ebbe poi il grande merito di difendere l'autonomia minacciata delle Fondazioni, fino alla storica pronuncia della Corte Costituzionale, che le ha definite soggetti dell'organizzazione delle libertà sociali. A tutto ciò si è aggiunta una nuova consapevolezza della natura di **"impresa speciale" della banca**, ossia la presa di coscienza di una responsabilità sociale che impone alle aziende di credito di armonizzare l'obiettivo del profitto con una particolare sensibilità e attenzione ai temi sociali (e quindi anche culturali), nell'interesse del bene comune e

delle generazioni future. Una missione etica, in piena attuazione del principio costituzionale di sussidiarietà.

Lo scorso giugno, in occasione della cerimonia per il conferimento del Premio Angelo Ferro, riflettevo sul valore di "risarcimento" della **sussidiarietà** cui fa riferimento la Costituzione. Il nostro Terzo settore, pulsante di iniziative volte a migliorare le condizioni di vita dei cittadini e a ridurre le disuguaglianze, svolge in tal senso un compito (diritto-dovere) che gli spetta in via primaria, non in via surrogatoria rispetto all'intervento pubblico. Al riguardo non possono sussistere dubbi o equivoci. È essenziale l'apporto di tutte le **energie** della società: dei poteri pubblici e dei soggetti privati, del Terzo settore e dei singoli cittadini. L'Italia è ricca di esperienze virtuose che dimostrano come le sinergie tra pubblico e privato facilitino una gestione più efficace e coordinata dei progetti in ambito culturale. L'obiettivo comune e prioritario è quello di favorire un maggiore **accesso** e una maggiore partecipazione del cittadino ai beni culturali, in qualità di *civis* attivo e responsabile, incoraggiando in modo speciale il coinvolgimento dei giovani, che occorre rendere più consapevoli del valore e del significato del patrimonio culturale sul quale si regge la convivenza democratica.

In un tempo come quello in cui viviamo, segnato da guerre e violenze drammatiche, la cultura si propone come terreno di **dialogo** tra gli individui e tra i popoli. In tale ambito il nostro Paese – con i suoi musei, i palazzi, le città, la dedizione e la professionalità di tutti gli attori pubblici e privati – può aspirare ad esercitare un ruolo di *leadership* a livello internazionale.

Chi decide cosa non è cultura?

**SPAZI E LINGUAGGI SI RINNOVANO DI CONTINUO
DOBBIAMO INTERROGARCI SUI MODI IN CUI
DEFINIAMO IL PERIMETRO
INTERVISTA A BERTRAM NIESSEN**



Bertram Niessen

“La partecipazione culturale non può ridursi alla scelta da un catalogo, dovrebbe invece inserirsi in una grande cornice, all’interno della quale si costruisce “empowerment””

Cosa è cultura e cosa non lo è? Chi lo decide? Possiamo considerare un video su TikTok un prodotto culturale? Siamo sicuri che i giovani siano completamente digiuni di forme di partecipazione culturale? Bertram Niessen, docente e ricercatore di sociologia, da molti anni riflette sull’innovazione e la partecipazione culturale e sulle trasformazioni che queste producono sui luoghi delle città. Nel 2012 ha fondato cheFare, “un’agenzia per la trasformazione culturale” che anima la riflessione e il dibattito su questi temi. Il suo ultimo libro si intitola “Abitare il vortice. Come le città hanno perduto il senso e come fare per ritrovarlo” (Utet, 2023). L’abbiamo intervistato.

Attraverso i suoi studi, i suoi libri e l’esperienza di cheFare si è fatto un’idea di cosa significhi “partecipazione culturale”?

Partecipazione culturale è un termine ombrello, all’interno del quale vengono fatti ricadere molti concetti diversi. Al suo grado massimo, ovvero quello che riguarda le politiche, si in-

tende la facoltà di decidere della produzione e distribuzione di “oggetti culturali”. Riguarda tutti quei processi volti a stabilire quale tipo di cultura produrre e distribuire; in definitiva si tratta di decidere cosa è cultura e cosa non lo è. E su questo fronte, in Italia, tendiamo ad avere una definizione di cultura molto “tradizionalista”. A un grado più basso, c’è il tema dell’accesso: se non si accede alla cultura, non può esserci partecipazione. Le limitazioni all’accessibilità sono di diversa natura: spaziali, di competenze (tecniche e tecnologiche), ma anche di abitudine, perché a partecipare si impara. L’aspetto più importante, però, è che la partecipazione culturale non può ridursi alla scelta da un catalogo, dovrebbe invece inserirsi in una grande cornice, all’interno della quale si costruisce “capacitazione” o “empowerment”.

In tema di accesso alla cultura, le condizioni di partenza come condizionano la partecipazione dei cittadini?

Le disuguaglianze possono costituire barrie-

re tanto nell'accesso quanto nella produzione di cultura. *In primis*, penso alle disuguaglianze socio-economiche e di genere. Ma c'è anche il tema dell'età, che analizzerei in due direzioni. Da una parte le persone anziane che fanno fatica a seguire la cultura connessa al digitale, prevalentemente per un aspetto di scarsa consapevolezza e competenza. Dall'altro lato i giovani, che sono fruitori e produttori di forme culturali innovative ma che vengono escluse dalla visione "tradizionalista" ed esclusiva della cultura. Ad esempio, nelle statistiche sui consumi culturali non compaiono mai i video su Youtube, anche se possono avere contenuti culturali e milioni di visualizzazioni!

Da questo scaturisce un'altra domanda. Quale ruolo ha l'educazione nel creare abitudini al consumo di prodotti culturali?

Siamo nel pieno di una crisi strutturale dell'Occidente (e dell'Italia in particolare) legata al crollo di produzione e trasmissione di competenze culturali alle giovani generazioni. Ne abbiamo conferma dalla conclamata contrazione della capacità di leggere, comprendere e scrivere un testo. È inoltre necessario prendere in considerazione l'aspetto legato a ciò che i giovani considerano cultura. Pensiamo a due esempi. Innanzitutto i cosiddetti "rave party": rilevanti momenti di musica dal vivo, che costituiscono occasioni di consumo culturale, molto seguiti e apprezzati, ma che non vengono considerati al pari dei concerti. Perché? A questi si aggiungono i contenuti realizzati sui social network come, ad esempio, quelli dei "booktoker", giovani che presentano i libri con brevi video, ottenendo migliaia di visualizzazioni. È una questione di prospettiva. Io, quando salgo sul treno della metropolitana, e vedo 50 ragazzini concentrati sui loro cellulari, penso di stare osservando 50 persone che stanno interagendo con prodotti culturali (musica, video, testi). Siamo di fronte a forme di consumo - e in parte di partecipazione - culturale di massa. Poi potremmo fare un ragionamento sul tema della qualità, della consapevolezza e della "soggettivizzazione" di questi consumi. Ma questo è un altro discorso.



“I giovani sono fruitori e produttori di forme culturali innovative ma che vengono escluse dalla visione “tradizionalista” ed esclusiva della cultura”

Cosa vuol dire "esperienze culturali di prossimità"? Come stanno cambiando i luoghi di condivisione della cultura?

Gli spazi culturali di prossimità sono tutti quei luoghi nei quali le forme culturali vengono prodotte pensando a (e, spesso, da) una specifica comunità. Questi spazi esistono da decenni, ma negli ultimi anni abbiamo assistito a una vera esplosione. Sono luoghi che prendono nomi diversi: nuovi centri culturali, spazi ibridi, spazi socio-culturali, ma sono tutti accomunati dalla caratteristica di essere attivati, gestiti e curati dalle organizzazioni del territorio, con un duplice obiettivo. Il primo è far circolare opere e linguaggi che, generalmente, non vengono distribuiti nei canali tradizionali, per questo ospitano concerti, mostre, *performance*, proiezioni, *workshop*, seminari... Il secondo è co-produrre contenuti culturali insieme agli abitanti e alle altre organizzazioni del territorio.

E le istituzioni culturali tradizionali come si pongono di fronte a questo fermento?

Ci sono spazi del patrimonio culturale tradizionale (ad esempio alcuni musei) che si stanno aprendo a questa logica prendendo sempre più la conformazione di luoghi di partecipazione e di cultura di prossimità. Uno degli esempi più emblematici sono le Officine Culturali di Catania: un monastero del Cinquecento dei monaci benedettini, che vivono ancora lì dentro, la cui valorizzazione è gestita da una cooperativa che ragiona come se fosse un nuovo centro culturale. E di fatto lo è.

Parliamo di sostenibilità economica. La partecipazione culturale costa. Per questo, la domanda è: a chi compete fare partecipazione culturale? Chi deve farsi carico del suo costo?

Su questo tema esistono due visioni contrapposte. Alcuni ritengono che le organizzazioni che fanno partecipazione culturale debbano essere economicamente sostenibili in maniera autonoma (e quindi diversificare le entrate, puntando sul prezzo del biglietto e sulla ristorazione). Altri credono che la partecipazione culturale



© Fondazione di Comunità di Milano

6 **Quando immaginiamo le politiche per favorire la partecipazione culturale ci limitiamo a considerare i bisogni e tendiamo a trascurare i desideri e l'entusiasmo, che è un ingrediente fondamentale affinché questo tipo di interventi funzioni veramente**

fatta seriamente sia economicamente “insostenibile” e, quindi, ci sia sempre bisogno anche di un contributo da parte delle Istituzioni del territorio – tra cui le Fondazioni di origine bancaria – che sia tramite bando, agevolazioni, concessione di spazi... Quella che si sta diffondendo è una via di mezzo, la formula dello “starvation cycle” (ciclo di affamamento) del Terzo settore: la tendenza a sostenere, attraverso contributi liberali, solo una parte dei costi delle organizzazioni, spronando queste ultime a rendersi economicamente sostenibili, ricorrendo ad altre fonti (cioè puntando sul *food and beverage* e aumentando i costi per l'ingresso agli spettacoli). Tutto questo – dobbiamo esserne consapevoli – comporta una selezione dei pubblici e una riduzione della partecipazione.

Nel suo libro fa riferimento a concetti come “desiderio” e “conflitto”. Che legame hanno con la partecipazione culturale?

Troppo spesso, quando immaginiamo strumenti, politiche, metodi e processi per favo-

rare la partecipazione culturale, ci limitiamo a considerare i bisogni perché sono spesso misurabili. Quello che tendiamo a trascurare sono i desideri e l'entusiasmo della partecipazione, che non è quantificabile nella fase di progettazione, ma che è un ingrediente fondamentale affinché questo tipo di interventi funzioni veramente. Qui entra in scena il conflitto tra razionalità-manageriale-progettuale ed effervescenza-artistica-culturale. Purtroppo, ci siamo ormai abituati a costruire equivalenza tra conflitto e guerra totale. Invece, fino a qualche decennio fa, il conflitto era considerato un elemento costitutivo e inalienabile della vita sociale. Ora, abbiamo eliminato una possibilità di manifestazione del dissenso, del pensiero laterale e della possibilità di manifestare il desiderio di cambiamento e di trasformazione. È un vero peccato, a cui dobbiamo porre rimedio.



I tesori dell'alabastro

«Quando ero bambino, le botteghe degli alabastrai, erano considerate luoghi misteriosi, dove tutti sconsigliavano di entrare: degli alabastrai si diceva fossero dei burberi, la lavorazione artigianale pericolosa per l'uso di macchinari e seghe non adatti ai bambini e il tutto avvolto in un grande polverone». Nico Lopez Bruchi, artista urbano e sociale, racconta la fascinazione per questi luoghi proibiti che hanno sempre caratterizzato la sua terra natale, la città di Volterra, dove si lavorava questo particolare tipo di pietra. Proprio con il ricordo e la riscoperta di questa fascinazione, ha ideato e curato, insieme a Nicolas Ballario, la mostra "I tesori dell'alabastro", promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Volterra (si può visitare fino al 2024). La mostra rientra nel progetto della Fondazione dal nome "Anima di Volterra", un percorso di valorizzazione gestito da Opera Laboratori Fiorentini nel cuore della città, Piazza San Giovanni, dove si affacciano i tre luoghi simbolo della spiritualità volterrana: la Cattedrale, il Battistero e l'Antico Ospedale Santa Maria Maddalena. La mostra si presenta come un'avventura nel mondo dell'alabastro, attraverso gli occhi di un bambino che vede per la prima volta una bottega, piena di polvere, con le carte attaccate ai muri, vecchie fotografie, come in un set di Spielberg. Ai visitatori viene consegnata una mappa, come nel film "Goonies", per scoprire i tesori dell'alabastro, che danno il titolo alla mostra. «I Tesori dell'alabastro – ha affermato il presidente della Fondazione Roberto Pepi – non è una celebrazione ma un evento emozionale, che racconta il passato, scopre il presente e prospetta il futuro di questa pietra e della sua lavorazione».



“ La partecipazione si
costruisce coinvolgendo
le persone, ascoltandole,
spiegando e facendosi
spiegare ”

Testimoni e custodi, la street art è di tutti

di **ORIANA RIZZUTO**

Curatrice di Street art for Rights

Oriana Rizzuto è curatrice di “Street art for rights”, un progetto dedicato alla street art, nato sulla scorta dell'esperienza di MarteLive, un festival multi-disciplinare nato a Roma nel 2001 per opera di un gruppo di studenti della Facoltà di Economia dell'Università Roma Tre e dell'Accademia delle Belle arti.

L tema della partecipazione culturale è centrale per il progetto “Street art for Rights”, che nasce dalla forte volontà di legare all’arte di strada il tema dei **diritti**. L’idea era quella di non limitarci alla realizzazione di opere, ma di affiancarle a un dibattito sui diritti della persona, dei territori, delle comunità. Da anni portiamo artisti italiani e internazionali a parlare nei territori, nelle scuole, per discutere del senso delle opere e dei temi ai quali si riferiscono. Dopo aver vinto un bando triennale del Comune di Roma abbiamo cominciato un percorso per la realizzazione di 17 opere legate agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Siamo stati in diversi quartieri di Roma. Qui, prima di tutto, abbiamo parlato con i cittadini di lotta alla povertà, disuguaglianza di genere, diritto al cibo e cambiamento climatico. Questo ha creato un grande **coinvolgimento** degli abitanti intorno alle opere che avremmo realizzato. E tutto questo ha innescato un percorso che ha incoraggiato le persone a divenire custodi e testimoni delle opere. Oggi, quando qualcuno viene a visitarle da fuori, le persone sono lì, pronte a intervenire. L’idea è che l’opera possa staccarsi dall’artista e divenire parte del territorio e della comunità che lo abita. Questo non sempre funziona con tutte le persone, la questione della partecipazione culturale non viene vista come prioritaria da alcuni abitanti di spazi che, spesso, soffrono di una mancanza di servizi di base. Il nostro lavoro è quello di raccontare dell’esistenza di fondi dedicati all’arte e alla cultura, parlare di progettazione, soprattutto ai più piccoli, cercare attraverso il nostro lavoro di creare **nuove reti** di professionisti che possano portare

altre competenze sui territori. Siamo consapevoli che, più che un murale sulla parità di genere, alle ragazze servano spazi, strade, servizi, ma il nostro ruolo è quello che compete a un’associazione culturale: accendiamo un faro su questi spazi e cerchiamo di **innescare conversazioni** sui temi, coinvolgendo le persone che abitano gli spazi. Delle tante opere realizzate una delle più recenti è stata fatta in periferia, a Corviale, il condominio di un chilometro conosciuto come “Serpentone” a Roma. Recentemente mi è capitato di vedere un film in cui alcune scene erano girate proprio sotto il murale e mi sono davvero emozionata. Ho ripensato a tutto il lavoro fatto per realizzare il murale più alto della città di Roma, quaranta metri realizzati dall’artista olandese JDL. Quando abbiamo cominciato abbiamo notato delle scritte dei ragazzi del quartiere alla base della parete. JDL ci ha chiesto di tradurle e abbiamo scoperto che per la maggior parte erano messaggi di amore. Abbiamo voluto lasciare lì i messaggi spostando il murale più in alto e lasciando altro spazio per scrivere. La partecipazione si costruisce tramite questo tipo di azioni, coinvolgendo le persone, ascoltandole, **spiegando e facendosi spiegare**. L’esperienza di Street art for Rights ci racconta questo e continuerà a farlo.

Chiamiamola cocreazione

**È CONVINTO CHE GLI “ARTIGIANI
DELL’IMMAGINARIO” CAMBIERANNO
IL MONDO, CON LA CULTURA.
INTERVISTA AD AGOSTINO RIITANO**



Agostino Riitano

Nella partecipazione culturale bisognerebbe abbattere la quarta parete, invitare la cittadinanza a farsi protagonista del fatto culturale. In questo modo non si è soltanto cittadini ma si diventa cittadini culturali,

Con innumerevoli esperienze di management culturale - è stato *project manager supervisor* di Matera Capitale europea della cultura 2019, direttore di Procida Capitale italiana della cultura 2022 e Pesaro Capitale italiana della cultura 2024 - Agostino Riitano si definisce “artigiano dell’immaginario”. Come si legge nella sua omonima pubblicazione (Mimesis Edizioni, 2019): «Gli artigiani dell’immaginario che conosco si sono tutti messi al lavoro per modificare questo mondo, tenendo presente che i cittadini, anche i più piccoli o deboli “devono poter usare la città, perché nessuna città è governabile se i cittadini non la sentono propria”». Per questo numero sul tema della partecipazione culturale non potevamo non intervistarlo.

Come definisce la partecipazione culturale?

Il tema della partecipazione culturale è molto ampio e complesso. Dal mio pun-

to di vista non può esserci partecipazione senza tre dimensioni valoriali. La prima riguarda il credere nella potenza dell’intelligenza collettiva, senza diffidare delle differenze. Il secondo valore è la responsabilità del far bene. In italiano esiste un’espressione esemplare: “fare a regola d’arte”, dove l’elemento valoriale del fare è il bene, dunque il bene è anteposto al fare. Infine, credere che cooperare è meglio che competere; mettiamo un punto all’epoca della competizione per augurare quella della cooperazione. Sulla base di queste tre dimensioni, dal mio punto di vista, l’accezione più significativa non è quella della partecipazione ma della co-creazione al fatto culturale.

Che cosa si intende per cocreazione?

Nella cocreazione si avvia un processo di cogenerazione nel quale il pubblico non solo fruisce del fatto culturale ma, al tempo stesso, lo crea. Questa doppia possi-

bilità, di essere pubblico e attore, rimanda alla rivoluzione del teatro del Novecento, quando è stata abbattuta la quarta parete. Anche nella partecipazione culturale bisognerebbe abbattere la quarta parete, quindi invitare la cittadinanza a farsi protagonista del fatto culturale. In questo modo non si è soltanto cittadini ma si diventa cittadini culturali, contribuendo, ciascuno con i propri mezzi, ai processi culturali e quindi al rafforzamento del senso comune. L'essenza della cultura è una questione di legami e, dunque, la partecipazione è parte integrante del processo culturale perché partecipando contribuiamo a costruire e rafforzare i legami. La cultura, quindi, non è una mera questione di intrattenimento ma è la capacità di includere e di risemantizzare le reti di relazioni, proiettandosi in un futuro dove il protagonismo dell'individuo è inserito in una dinamica comunitaria.

In che modo si avvia questa tipologia di processi?

Con un mestiere che io ho chiamato "artigiano dell'immaginario": una capacità ibrida di riuscire a tenere insieme la dimensione dell'artigianato e quella dell'immaginario. Dall'idea che proponeva Richard Sennet, l'artigiano, oltre alla materia, ha costantemente a che fare con la difficoltà, alla quale si adatta, svelandone nuove nature. Lo stare con serenità dentro la dinamica del problema, quindi della soluzione, deve essere accompagnato da una dimensione immateriale, l'immaginario. Un collante cognitivo che arriva laddove il pensiero razionale, del rapporto causa-effetto, incontra dei limiti. Anche le scienze "dure" attivano l'immaginario nei laboratori. L'artigiano dell'immaginario, dunque, localizza e sta nei problemi e, con un atto di presunzione e di immaginazione, assembla tutta la materia e si impegna affinché la questione e la soluzione diventino collettive. Il fine ultimo



6 **L'artigiano dell'immaginario localizza e sta nei problemi e, con un atto di presunzione e di immaginazione, assembla tutta la materia e si impegna affinché la questione e la soluzione diventino collettive**



© Fondazione Matera Basilicata 2019

è quindi migliorare le relazioni culturali e politiche tra cittadini affinché possano concretizzare delle risposte e delle soluzioni a bisogni o mancanze.

Non si tratta di utopie?

Se è vero che l'utopia ci aiuta a camminare è vero anche che la capacità di "situare" l'utopia situata ci aiuta a cambiare. Quando sono innescati, questi processi danno la possibilità di rendere tutte le persone che partecipano necessarie e ci si stupisce come, con questo atto di fiducia, emergano inaspettate competenze, sensibilità, capacità creative e operative. Ma tutto questo discorso esiste perché parte dalla pratica, non si tratta di speculazione accademica ma di un distillato di esperienze, anche fallimentari. Se adottiamo l'immaginario come pratica artigianale, infatti, bisogna fare i conti con l'errore e con il fallimento. «Ho provato, ho fallito. Non importa, riproverò. Fallirò meglio.», scriveva Samuel Beckett in Molloy. Mi piace citare queste parole perché non credo solamente che "sbagliando s'impari", come dice il detto, ma è importante imparare a sbagliare e, soprattutto, insegnare a farlo. In questo senso la partecipazione culturale è costosa, si dirama in percorsi rischiosi e faticosi perché producono accadimenti imprevedibili che bisogna saper gestire e nei quali è importante cogliere degli elementi chiave per proseguire. Per questo è necessaria la figura dell'artigiano dell'immaginario, per il quale lo spazio non è solo quello geografico ma diventa uno spazio invisibile di saperi, conoscenze e possibilità.

Tra i numerosi percorsi da lei animati, il progetto Abitare l'Opera ci ha particolarmente colpiti, ce lo può raccontare?

Prima ancora che culturale, questo è stato un progetto di ricomposizione civile. Il progetto Abitare l'Opera rientrava nel dossier per la presentazione della domanda

“ Non è solo un’esplosione di arte e bellezza ma anche di metodo, principi, lavoro, prospettiva e immaginario. Un connubio che io chiamo, appunto, cocreazione ”

di partecipazione. Matera capitale europea della cultura 2019, dove ho partecipato come *project manager supervisor*. Ci siamo chiesti se potesse essere possibile mettere mano a una delle strutture più radicate e importanti del paese, quella dell’opera lirica. Credendo e dando fiducia alla scena creativa materana, abbiamo immaginato anche l’opera come processo di cocreazione. Il Teatro San Carlo ha accettato la sfida e, con la regia del maestro Giorgio Barberio Corsetti, è stata messa in scena “Cavalleria Rusticana” di Pietro Mascagni tra i sassi di Matera, con la partecipazione dei cittadini non solo come spettatori ma anche nel ruolo di cocreatori della scrittura drammaturgica, coristi, attori e soggetti presenti in scena. Abbiamo sperimentato la dimensione della partecipazione in una tradizione molto forte e radicata della cultura italiana. In questo progetto la città di Matera non era solo una “location” o uno sfondo

scenografico, ma è diventata luogo, dove i cittadini hanno partecipato al processo creativo. E non è stata solo un’esplosione di arte e bellezza ma anche di metodo, principi, lavoro, prospettiva e immaginario. Un connubio che io chiamo, appunto, cocreazione.



Biblioteche e Comunità al Sud

In Italia sono attive 7.425 biblioteche pubbliche e private, al netto di quelle scolastiche e universitarie (dati Istat relativi al 2019). Di queste, appena il 25% sono nelle regioni del Mezzogiorno. A questa disparità geografica si aggiunge il dato sull'orario di apertura al pubblico. Quelle che sono accessibili più di 40 ore settimanali (ovvero nelle ore in cui non si è impegnati a scuola o al lavoro), al Sud sono esattamente la metà di quelle del Nord (dati dell'Osservatorio sulla povertà educativa Con i Bambini - Openpolis). Per contribuire a modificare questo scenario, Fondazione Con il Sud e Centro per il libro e la lettura, in collaborazione con Anci, nel 2019 hanno lanciato il Bando Biblioteche e Comunità, che ha l'obiettivo di sostenere l'apertura delle biblioteche nel Mezzogiorno, per renderle luoghi attrattivi, accessibili, di confronto culturale e inclusione sociale. 86 sono le biblioteche finora coinvolte nell'iniziativa, che hanno migliorato l'accesso agli spazi, al patrimonio bibliotecario e ai servizi di prestito, consultazione e promozione, oltre ad ampliare e diversificare l'offerta bibliotecaria, favorendo l'attivazione della comunità locale e il coinvolgimento di persone lontane dai processi di fruizione e produzione culturale. Il Bando è stato confermato anche quest'anno – siamo alla terza edizione – per continuare a sostenere progetti socio-culturali, promossi dalle organizzazioni del Terzo settore, nelle biblioteche dei comuni di Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia.



© Jacopo Grassi

“ I festival di
approfondimento culturale
sono spazi inclusivi,
trasformativi e generativi
di idee e contenuti, che
favoriscono la crescita
individuale e la presa di
coscienza collettiva ”

Condividere cultura per un pensiero critico

di **BENEDETTA MARIETTI**

Direttrice del Festival della Mente di Sarzana (Sp)

Benedetta Marietti è direttrice dal 2016 del Festival della Mente, festival di approfondimento culturale dedicato alla creatività e alla nascita delle idee, e curatrice dal 2021 delle conferenze TEDxMilano. Giornalista, scrive di libri per il Venerdì di Repubblica.



Ogni anno, immancabilmente, le cittadine italiane di provincia che ospitano i principali festival di approfondimento culturale vengono prese da assalto da migliaia di persone che accorrono in massa affollando piazze e teatri per assistere alle lezioni e alle conferenze dei loro beniamini: scienziati, letterati, artisti, storici, filosofi. Un'**invasione pacifica** da parte di un pubblico transgenerazionale, curioso e interessato ai temi culturali, che paga un biglietto per assistere a incontri e ricevere in cambio stimoli e nuove idee per poter affrontare con maggiore consapevolezza le innumerevoli sfide sociali, ambientali, economiche che ci pone la contemporaneità.

Non fa eccezione Sarzana, che quest'anno, dal 1° al 3 settembre, ha ospitato la XX edizione del Festival della Mente, che per la prima volta dalla sua nascita ha registrato il tutto esaurito in 42 incontri su 42 (più 2 bis). Un successo straordinario che dimostra come – dopo la sosta forzata dovuta alla pandemia – i **consumi culturali** siano diventati di fondamentale importanza per un pubblico che ama incontrare *live* relatori e relatrici di diversi ambiti e discipline per sviluppare nuove competenze, per conoscere sé stessi e il proprio posto nel mondo, e per aprirsi ad esso. L'impressione, data anche dai risultati di un questionario di gradimento che il Festival della Mente propone agli spettatori dopo ogni edizione, è che in questi vent'anni si sia formata una **comunità di persone**, perlopiù fedeli e affezionate al festival, unite dal rito collettivo della condivisione della cultura, bene comune fondamentale per lo sviluppo del pensiero critico.

Ma, parallelamente a questa rete, si è formata un'altra comunità intorno al festival. Una vera e propria *community* appassionata che guarda i video e ascolta i podcast di tutti gli incontri che

formano quell'archivio della memoria che il Festival della Mente ogni anno mette online a disposizione di tutti. I numeri toccati sono da record: 14 milioni di visualizzazioni e ascolti tra video e podcast, con un picco riservato alle lezioni di storia del professor Barbero, vera e propria rockstar del mondo culturale, che il pubblico segue con una venerazione e un tifo riservati generalmente a cantanti e calciatori. C'è poi una terza comunità che si raccoglie intorno al Festival della Mente, ed è la comunità della città di Sarzana: ogni anno il festival diventa una **festa diffusa e condivisa** cui partecipano attivamente librai, ristoratori, albergatori, commercianti, e soprattutto ragazzi volontari, 250 giovani delle scuole superiori del territorio che testimoniano la capacità attrattiva della manifestazione nei confronti di chi vuole sviluppare coscienza critica e diventare parte attiva nell'organizzazione: per tre giorni i giovani si impegnano con vivacità e allegria ad accogliere i relatori, offrire supporto agli eventi, affiancare l'ufficio stampa, realizzare reportage fotografici, condividendo momenti salienti del festival sui social. Un'esperienza a tutto tondo e in prima persona, tra socialità e scoperta della realizzazione di un evento culturale.

I festival di approfondimento culturale diventano così degli spazi fisici (oltre che virtuali) inclusivi, trasformativi e generativi di idee e contenuti, che favoriscono la crescita individuale e la presa di **coscienza collettiva** e che, con le loro istanze di cambiamento, possono influenzare il dibattito pubblico su temi importanti, con l'obiettivo di costruire una società più giusta, più sostenibile, più umana.

La cultura dietro l'angolo, Torino

Gli eventi culturali si concentrano generalmente nel centro delle città e scarseggiano invece nei quartieri periferici, emarginando le persone che li abitano dalla partecipazione culturale. Con il progetto La cultura dietro l'angolo, Fondazione Compagnia di San Paolo, in collaborazione con la Città di Torino, contribuisce ad arginare questo fenomeno portando l'arte, la storia, la musica, il teatro, la scienza e la fotografia in tutti gli angoli di Torino.

Le case del quartiere, le biblioteche e altri presidi cittadini delle sette circoscri-

zioni della città si animano così di concerti, spettacoli, performance artistiche, giochi, occasioni di divulgazione scientifica e molto altro. Dal successo della prima edizione, alla quale hanno partecipato 2.300 persone, l'iniziativa ha continuato a far evolvere il dialogo tra le diverse realtà che lavorano nei luoghi coinvolti. La rete si è infatti ampliata con la partecipazione di importanti realtà museali e teatrali, come le Biblioteche Civiche, Gallerie d'Italia e GAM – Galleria d'Arte Moderna Torino.

Il vasto e articolato pro-

gramma di eventi culturali a pochi passi da casa si è dunque ulteriormente arricchito dando la possibilità a tutti, nell'intero anno, e con cadenza settimanale, di accedere alla bellezza e alla cultura.







Music 4 the Next Generation è un concorso musicale realizzato da Fondazione Caritro, Fondazione CR di Bolzano, Fondazione Cariverona e Fondazione Cariparo che invita ad interpretare in chiave contemporanea la tradizione musicale classica, con l'obiettivo di colmare la distanza tra generazioni, pubblici e mondi musicali diversi

Arte, cucina e salute. Percorsi di autonomia per disabili è un progetto promosso da Fondazione Carisbo che promuove il coinvolgimento di giovani con Sindrome di Down, autismo e ritardi intellettivi, nella vita della comunità attraverso la partecipazione a mostre d'arte, visite ai musei, corsi di teatro, fotografia, scrittura e cucina





Contemporanea è il progetto della Fondazione di Sardegna che sostiene la formazione, la specializzazione e la crescita professionale delle nuove generazioni di artisti, curatori e professionisti delle arti visive, attraverso workshop, mostre ed eventi aperti al pubblico

Raccontare



Una nuova memoria condivisa

CARIGOGREEN È IL VASTO PROGRAMMA DI DIGITAL STORYTELLING DI FONDAZIONE CARIGO CHE ACCOMPAGNA ABITANTI E TURISTI ALLA SCOPERTA DEL PATRIMONIO STORICO E PAESAGGISTICO

È un territorio caratterizzato da un paesaggio splendido e molto variegato: in poche decine di km ci sono le dolci colline del Collio e le montagne rocciose del Carso, c'è il fiume Isonzo, che dalle Alpi scende verso il mare e alla sua foce regala un presidio di biodiversità. È una terra nota al mondo per le sue produzioni vinicole e per le sue testimonianze storiche. È, soprattutto, caratterizzata da un impareggiabile sedimento di memorie. Siamo nel territorio della provincia di Gorizia. Qui, per secoli, hanno convissuto tanti popoli (italiani, slavi, austriaci). La frontiera si è spostata frequentemente, portando ogni volta un carico di sofferenze, traumi, violenze, esodi forzati, negazione di diritti. "Lacerazioni" e "ferite" sono termini che ricorrono spesso, nei bar e nei ristoranti, quando un goriziano prova a raccontare questa terra a chi viene da fuori. "Questa è una terra che ha sofferto molto", ci dicono in tanti. "Sono ferite che non passano, si tramandano tra le generazioni". "Eravamo sulla frontiera tra due mondi". "Siamo vissuti nella paura: tutti si aspettavano che, da un giorno all'altro, sarebbe successo qualcosa, anche se non sapevamo cosa".

Una transizione in corso

Oggi Gorizia è una città in cerca di una nuova vocazione. Passeggiando per il centro s'incontrano tanti negozi sfitti e serrande abbassate. Nel secondo dopoguerra la sua economia era improntata prevalentemente sulle attività connesse alla frontiera italo-jugoslava. Le attività di *import-export* oltre confine e l'indotto della sicurezza transfrontaliera, per decenni, hanno contribuito a garantire un certo benessere dei goriziani. Quando, nel 1991, la "cortina di ferro" è venuta giù e, soprattutto quando, nel 2004, la Slovenia è divenuta stato membro dell'Unione europea, tutta quell'economia è saltata. E, da trent'anni, la città sembra alla ricerca di una nuova identità. Una recente analisi della Fondazione NordEst rileva che, pur in un territorio molto ricco dal punto di vista storico, culturale e paesaggistico, in provincia di Gorizia la popolazione residente diminuisce e invecchia, i giovani migrano all'estero (soprattutto i laureati), si riducono le imprese industriali e artigiane, aumenta la povertà. Lo sguardo dei goriziani sembra essere rivolto al passato e le cause della crisi di oggi vengono fatte risalire sempre



più indietro nel tempo, fino quasi a evocare con nostalgia l'epoca del dominio austro-ungarico.

CariGo Green

Raccogliendo questo sentire diffuso, sei anni fa, la Fondazione Carigo ha iniziato a ragionare su un vasto progetto che potesse aiutare la sua comunità a elaborare una nuova visione di Gorizia, liberandola da uno sguardo costantemente rivolto al passato, per orientarsi verso il futuro. Così, nel 2018, è nato "CariGo Green": un *masterplan* di sviluppo sostenibile del territorio che punta sulla tecnologia e sul *digital storytelling*. Sviluppato dalla Fondazione Carigo, insieme allo studio di architettura del paesaggio Land e Ikon Digital Farm, e con il sostegno di Intesa Sanpaolo, è un progetto modulare, in continua evoluzione, che abbraccia tutto il territorio provinciale. Una delle tappe fondamentali sarà il 2025, quando Nova Gorica e Gorizia saranno – insieme – Capitale Europea della Cultura. Perché CariGo Green non ha limiti di tempo, non è un progetto fine a sé stesso, ma una strategia. Una cornice entro cui le storie, le memorie e le esperienze sono continuamente in-

tegrate e nuove narrazioni riportate alla luce, per offrire al visitatore una panoramica sempre più ampia e completa sulle radici di questa comunità, con lo sguardo rivolto al futuro. CariGo Green è una rete composta attualmente da 19 percorsi nel territorio della provincia di Gorizia (entro il 2025 i percorsi diventeranno più di 25): 200 km di sentieri, cammini, trincee e ciclovie, collegati da narrazioni tematiche geolocalizzate, che accompagnano i visitatori alla scoperta del patrimonio storico, naturale ed enogastronomico dell'area. CariGo Green, incarnando il principio della sostenibilità e del recupero dell'esistente, non prevede la costruzione di nuove infrastrutture, ma intende ricucire i percorsi già esistenti, restituendo loro valore e senso. Forse non è un caso che questo avvenga in una terra che vanta una secolare tradizione dell'arte del merletto e della produzione dei cesti realizzati intrecciando rami di salice. Anche CariGo Green è una grandiosa e delicatissima opera di "intreccio" e "ricucitura". Per scoprirne i tratti fondamentali dobbiamo metterci in viaggio, e lo facciamo accompagnati dal direttore generale della Fondazione Carigo, Rossella Digjusto.



© Ikon

CariGo Green non prevede la costruzione di nuove infrastrutture, ma intende ricucire i percorsi già esistenti, restituendo loro valore e senso

Smart Space

Cuore pulsante di tutta la rete di percorsi di CariGo Green è lo “Smart Space”: uno spazio espositivo multimediale allestito al piano terra del palazzo sede della Fondazione. Dotato di grandi *touch screen*, postazioni per la realtà virtuale e un percorso di proiezioni animate a parete, è la porta d'ingresso alla storia di Gorizia e del suo territorio. Abbattendo completamente i costi di allestimento materiali delle mostre, lo Smart Space è in grado di prevedere un palinsesto di mostre che cambia ogni giorno. Può recuperare e riallestire con un *click* le esposizioni precedenti. Finora, ce ne sono tre: sulla Costituzione e De Gasperi; su Franco Basaglia e sul suo percorso di umanizzazione delle cure, avviato proprio a Gorizia, che ha portato alla chiusura degli ospedali psichiatrici; sulla storia della Fondazione Carigo, a partire dalle origini del Monte di Pietà e della Cassa di Risparmio. Le scuole, i cittadini e i turisti possono accedere gratuitamente, percorrendo le sale accompagnati da una guida. Nell'archivio di mostre dello Smart Space verranno continuamente caricate nuove esperienze “figital” (fisico

e digitale) e, in vista del 2025, sono previsti quattro nuovi percorsi espositivi sulla storia della città. Dallo Smart Space partiranno anche i nuovi itinerari ciclopedonali alla scoperta della storia di Gorizia, ad integrazione della rete già esistente.

Museo di Monte San Michele

Il primo tassello di CariGo Green ad essere inaugurato nel 2018 è stato il Museo di Monte San Michele, nel comune di Sagrado, 12 km a sud di Gorizia. Si trattava di un museo dall'allestimento “tradizionale”: teche con cimeli e residui bellici, piccole targhette con descrizioni striminzite, una piantina del territorio con su indicate le battaglie principali. Da quando è stato completamente ripensato e riallestito dalla Fondazione Carigo, la visita al museo è diventata un'esperienza coinvolgente, con mappe interattive sugli schermi e i visori per la realtà virtuale. Il passaparola è scattato immediatamente: solo il primo anno dalla riapertura i visitatori sono decuplicati! La pandemia ha comportato una battuta d'arresto, ma dal 2022 sono ricominciati ad arrivare i pullman delle scolaresche, le famiglie di turisti italiani e



Agenti di sviluppo sostenibile

di Alberto Bergamin, presidente Fondazione Carigo

Consapevole del ruolo fondamentale della cultura e dell'arte nel concorrere alla determinazione del benessere e della qualità della vita dei territori e alla coesione delle comunità, in vista dell'appuntamento Nova Gorica - Gorizia Capitale Europea della Cultura 2025, la Fondazione Carigo proseguirà attivamente nella propria attività di progettazione diretta, cogliendo la sfida e lo stimolo di questo importante evento. Consideriamo strategico, in questo senso, programmare uno strutturato percorso di interventi, fra i quali è previsto un ulteriore percorso di allestimento dello "Smart Space", con la creazione di due nuovi "CariGo Green Point", e la creazione di nuovi percorsi narrativi di digital storytelling sviluppati nella Città di Gorizia e nel territorio provinciale. Tutto questo rientra tra le iniziative avviate dalla Fondazione nella convinzione che l'affermazione dello sviluppo sostenibile passa da un cambiamento culturale a ogni livello. Per farlo, stiamo praticando un gioco di squadra in cui ognuno - dai singoli cittadini alle Istituzioni - investe il meglio di sé per trovare insieme nuovi punti di equilibrio. A trent'anni dalla loro nascita le Fondazioni di origine bancaria sono chiamate a svolgere un ruolo sempre più strategico grazie alla loro autonomia e indipendenza sia dalla politica che dalla finanza. Non più solo soggetti erogatori ma promotori dei processi sociali. Agenti di sviluppo e costruttori di reti con e tra le Istituzioni, il mondo del non profit e del Terzo settore per far diventare centrale il capitale umano. Coerente con questa visione, la Fondazione ha messo al centro della sua azione l'educazione e la formazione, perché vogliamo investire sui giovani. In questa dimensione, la conoscenza va considerata un bene comune, una responsabilità collettiva. Investiamo in educazione e formazione per promuovere un processo di trasformazione delle conoscenze in competenze e lo sviluppo di uno stile di vita sostenibile con la diffusione di una cultura fondata sui valori della pace, dell'equità, dell'inclusione sociale, della non violenza e della cittadinanza globale.

**Oggi tutto questo patrimonio
è fruibile e comprensibile per
tutti: non c'è bisogno di avere
una conoscenza pregressa,
basta metterci il proprio corpo
e lasciarsi investire dalle
emozioni. Un patrimonio di
tutti, che diventa
finalmente per tutti**

stranieri e il Museo di Monte San Michele sta cominciando a diventare una tappa obbligata per chi si trova da queste parti. Tanto che i soli tre giorni di apertura settimanale iniziano ad essere insufficienti e si sta pensando di aumentarli.

Partecipazione culturale

Chi ha provato la realtà virtuale nel Museo di Monte San Michele testimonia che, calarsi (virtualmente) per venti minuti in una trincea durante un assalto, ti fa provare un caleidoscopio di emozioni: paura, rabbia, ansia, speranza, compassione... Ci si sente impotenti e impreparati, in mezzo ad altri giovani, che si muovono velocemente in base agli ordini impartiti, trovandosi incapaci di aiutare e rendersi utili. Per un ragazzo del 2023, che della guerra ha un'esperienza esclusivamente cinematografica e dei videogiochi, è assolutamente dirompente, provare queste sensazioni a livello immersivo. Sono emozioni che innescano riflessioni profonde e stimolano la voglia di approfondire. Questo è proprio l'effetto sperato dalla Fondazione, ottenuto mantenendo nello sviluppo delle esperien-

ze sempre la centralità della persona e creando così immedesimazione, empatia e coinvolgimento, per innescare un'attivazione individuale nell'adozione di comportamenti sostenibili. Questa è la ricetta della Fondazione Carigo per una vera "partecipazione culturale": rendere accessibile a tutti – giovani e turisti – il patrimonio storico di questa regione, che prima rischiava di essere appannaggio esclusivo degli storici e degli studiosi. Oggi, finalmente, tutto questo è fruibile e comprensibile per tutti: non c'è bisogno di avere una conoscenza pregressa, non serve ricordare le date delle battaglie, i nomi dei generali e le tecniche di assalto, basta metterci il proprio corpo e lasciarsi investire dalle emozioni. Un patrimonio di tutti, che diventa finalmente per tutti. Lo chiarisce Rossella Digiusto, direttore generale della Fondazione: «Uno degli episodi che ricordo con più piacere e che ci ha fatto capire che eravamo sulla strada giusta è legato alla visita di una scolaresca al Museo del San Michele. Mi trovavo da quelle parti per alcune questioni pratiche. Mi fermo a osservare il gruppo di adolescenti sul piazzale antistante. Sono prevalentemente anno-



ciati, per niente entusiasti né incuriositi, per lo più sono concentrati sui loro cellulari. Li rivedo dopo un'ora all'uscita dalla visita e le loro facce sono cambiate. Qualcosa è scattato: si incamminano per la seconda parte della visita, i cellulari sono in tasca, sono concentrati, si scambiano commenti e si accalcano intorno alla guida andando verso la cannoniera scavata nella roccia sulla cima del monte. Stanno sperimentando dal vivo quello che hanno ascoltato e provato virtualmente nelle sale del museo. Non vogliono perderselo!».

Sfida comunitaria

C'è un altro aspetto fondamentale in CariGo Green, che è importante richiamare. L'intero programma è orientato all'impatto (quasi) zero: ovvero non sono previste installazioni di cartelli o segnaletica lungo i percorsi, tutte le tappe si "sbloccano" tramite geolocalizzazione su cellulari o tablet, e tutti gli spazi informativi ed espositivi dislocati nella provincia (i "CariGo Green Point") sono realizzati all'interno di edifici preesistenti, ristrutturati appositamente per ospitare le nuove funzioni. Ora, affinché tutta questa "infrastrut-

tura leggera" funzioni e contribuisca a vitalizzare il territorio c'è bisogno che l'intera comunità si attivi per animarla. Qui, infatti, entra in gioco la seconda parte della progettualità di CariGo Green, ovvero la sfida di coinvolgere una vasta rete di cooperative sociali e culturali del territorio, per gestire gli infopoint e accompagnare i visitatori lungo i percorsi (si possono anche visitare in autonomia, ma farlo in compagnia dei giovani "ambasciatori" locali acquista tutto un altro sapore). Non solo il personale delle cooperative viene appositamente formato in tal senso, ma vengono coinvolti anche gruppi di laureandi delle Università di Udine e di Trieste, con lo scopo di inserirli e farli avvicinare al mondo lavorativo della promozione culturale e turistica, accompagnando in particolar modo i loro coetanei nei percorsi di visita, in una logica "peer to peer". A loro volta i giovani diventati ambasciatori formeranno le generazioni successive. Perché CariGo Green è una sfida non solo per la Fondazione Carigo, che lo ha immaginato e lo sta facendo crescere con grande impegno di risorse e di energie, ma per tutta la comunità goriziana.



© Carlo Sciauzero

**Affinché tutta questa
“infrastruttura leggera”
funzioni e contribuisca a
vitalizzare il territorio c'è
bisogno che l'intera comunità
si attivi per animarla:
Istituzioni, Imprese,
Terzo settore, cittadini**

Innanzitutto, per le cooperative coinvolte nella gestione, alle quali è richiesto un salto di qualità in una logica imprenditoriale, verso una progettazione ed erogazione di servizi da affiancare ai percorsi (piccola ristorazione, organizzazione di eventi e laboratori dedicati), che possano concorrere a renderli sostenibili. Per le imprese dei territori toccati dai percorsi, a cui è chiesto di cogliere l'occasione per valorizzarli, diffonderli e farli crescere, traendone contemporaneamente tutto il beneficio possibile. Trattorie, bistrot, accoglienza, servizi di manutenzione e noleggio di biciclette, guide turistiche: i percorsi possono rivelarsi straordinari attivatori di un indotto diffuso e capillare. Per i Comuni e le Istituzioni territoriali, che possono collaborare attivamente utilizzando la “piattaforma” CariGo Green per valorizzare i loro territori e dar vita a nuovi percorsi al loro interno.

Lungo i percorsi

Il viaggio continua. Poco fuori Gorizia c'è il Giardino Viatori, una proprietà di 25mila mq in cui un eclettico appassionato di botanica aveva allestito una sorta di orto botanico, con specie vegetali prove-

nienti da tutto il mondo. Prima di morire ha deciso di donare la proprietà alla Fondazione, perché continuasse la sua opera di divulgazione tra i giovani. Ora è uno dei CariGo Green Point, focalizzato sulla biodiversità e sui comportamenti eco-sostenibili. A Gradisca d'Isonzo c'è la Galleria Luigi Spazzapan: qui i visitatori catapultano il visitatore all'interno delle opere del maestro dell'astrattismo, offrendo un'esperienza artistica immersiva innovativa. A Staranzano (vicino a Monfalcone), c'è l'Idrovora Sacchetti, un impianto idraulico attivo da quasi un secolo e ancora in funzione. Qui l'infopoint presenta la storia della bonifica di quest'area, resa coltivabile dalla fine degli anni Trenta. Siamo all'interno del territorio della Riserva naturale Foce dell'Isonzo e qui si dipanano i percorsi per esplorare in bici un paesaggio meraviglioso. Ma non finisce qui, CariGo Green è un cantiere in divenire. Nei sedici mesi che mancano a febbraio 2025, quando si apriranno ufficialmente le celebrazioni per la Capitale Europea della Cultura, verranno inaugurati altri nuovi percorsi e infopoint. Innanzitutto nella città di Gorizia. Nello Smart Space, una narrazione in 4 tappe (4 percorsi espositivi a sé stanti, ma collegati l'uno



© Carlo Schiazzero

all'altro) ne ripercorreranno i 1.000 anni di storia (il documento più antico in cui si cita Gorz risale al 1001 d.C.). Alle 4 mostre saranno connessi altrettanti itinerari urbani che si dirameranno tra le vie cittadine. Uno di questi, ad esempio, riguarderà la storia della frontiera italo-jugoslava: il percorso seguirà prevalentemente una pista ciclo-pedonale che sconfina in territorio sloveno e farà tappa in alcuni degli edifici in cui le guardie di frontiera dei rispettivi Paesi presidiavano la cortina di ferro, oggi trasformati in luoghi della memoria. I nuovi itinerari integreranno quelli già esistenti all'interno della rete di percorsi. Tra questi, quello che segue le tracce del giapponese Nagaatsu Sasaki, venuto a Gorizia nell'Ottocento per studiare le tecniche innovative della lavorazione della seta, sperimentate all'epoca proprio a Gorizia. Nuovi percorsi saranno poi inaugurati anche a Grado e sul Collio. Saranno mesi di lavoro forsennato. L'entusiasmo e la passione che animano tutti i protagonisti di quest'avventura – la Fondazione in primis – è travolgente. Quello che si percepisce maggiormente è un amore sconfinato per questi territori da parte degli abitanti, unito alla

consapevolezza di una grandissima opportunità, offerta dall'anno "Capitale", per far scoprire a tanti la bellezza, la storia e la ricchezza di queste terre.

Una memoria nuova

A Gorizia può capitarti di passeggiare e, quasi senza accorgertene, trovarti di colpo in Slovenia. Ma, anche se non si vede più, a Gorizia la frontiera c'è ancora. Non è fatta più di filo spinato, ma di racconti e di ricordi, perché è nella memoria di tutti. E la memoria è un materiale molto resistente. Perché è un materiale vivo, che si rigenera e si rinsalda a ogni racconto. Per questo, oggi Gorizia ha bisogno di nuovi ricordi, di alimentare una memoria nuova e condivisa: che guardi a un futuro di convivenza e di cooperazione, che allarghi l'orizzonte all'Europa intera, che sia una reale opportunità per i giovani, per fare tesoro del passato, guardando, con speranza, al futuro. La celebrazione di Capitale Europea della Cultura 2025 rappresenta un'occasione di slancio importantissima in questa direzione. Il programma CariGo Green può accompagnare questo processo contribuendo a creare il coinvolgimento dell'intera comunità.